

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica      Politica estera</b>				
1	Affari&Finanza (la Repubblica)	11/03/2019	<i>L'ALTA VELOCITA' DELL'ENERGIA LA CINA RINCORRE IL BRASILE (F.Formica)</i>	2
13	Corriere della Sera	11/03/2019	<i>L'EREDE DI MERKEL REPLICA A MACRON SULL'UE E FRENA SUL CENTRALISMO (P.Valentino)</i>	5
13	Corriere della Sera	11/03/2019	<i>STUDENTI IN PIAZZA BOUTEFLIKA RIENTRA (MA NON SI VEDE)</i>	6
14	Corriere della Sera	11/03/2019	<i>POLEMICA "INTERNET RESTI LIBERA" IN 15 MILA CONTRO PUTIN (F.Dragosei)</i>	7
15	Corriere della Sera	11/03/2019	<i>COREA DEL NORD CITTADINI FORZATI ANCHE A VOTARE</i>	8
18	Corriere della Sera	11/03/2019	<i>QUELL'ODIO ANTISEMITA CHE RITORNA (S.Harari)</i>	9
11	il Mattino	11/03/2019	<i>SCAMBI COMMERCIALI E TECNOLOGICI GLI 007 FRENANO SULL'APERTURA A PECHINO (V.Di Giacomo)</i>	10
1	il Messaggero	11/03/2019	<i>GLI USA: "SE FIRMATE, STOP AIUTI FINANZIARI" LEGA-M5S SI ALLARGA IL FRONTE DELLE TENSIONI (F.Pompetti)</i>	12
10	il Messaggero	11/03/2019	<i>Int. a M.Geraci: "STATI UNITI ED EUROPA NON HANNO DA TEMERE AVREMO SOLO PIU' TUTELE PER LE NOSTRE IMPRESE" (R.Amoruso)</i>	14
11	il Messaggero	11/03/2019	<i>LA LEGA FRENA: TESTO DA RIVEDERE E ORA LA FIRMA CON XI E' A RISCHIO (M.Conti)</i>	15
12	il Messaggero	11/03/2019	<i>BREXIT, MAY IN BILICO ASSEDIATA DAI "FALCHI" "NON VOTIAMO L'INTESA" (G.p.)</i>	17
10	la Repubblica	11/03/2019	<i>Int. a A.Dulkiewicz: ALEKSANDRA, NEOSINDACA DI DANZICA "LA CITTA' RINASCE COME VOLEVA PAWEL" (P.Fritz)</i>	19
10	la Repubblica	11/03/2019	<i>SAHRA WAGENKNECHT E LA NUOVA LINKE: ADDIO DOPO 5 MESI (T.Mastrobuoni)</i>	21
18	la Repubblica	11/03/2019	<i>COSTRUIRE UN'EUROPA PIU' FORTE (A.Kramp-karrenbauer)</i>	22
18	la Repubblica	11/03/2019	<i>LA SINISTRA USA TRA IL CENTRO E I RADICALI (F.Rampini)</i>	23
<b>Rubrica      Temi di interesse dei Radicali</b>				
27	Corriere della Sera	11/03/2019	<i>CON IL TIBET NEL CUORE (M.Gillo)</i>	24
12	il Giornale	11/03/2019	<i>MALESIA, CROCIATA ANTISOCIAL DIECI ANNI DI GALERA PER UN POST CONTRO L'ISLAM (S.Mauri)</i>	25

L'alta velocità dell'energia  
la Cina rincorre il Brasile

FEDERICO FORMICA ▶ pagina 16

# L'Alta Velocità dell'energia la Cina rincorre il Brasile

**C'** è un'alta velocità che fa meno notizia della Tav. E' una banda larga che arriva anche nelle nostre case e non trasmette dati ma energia. Le reti HVDC (High voltage direct current) sono in grado di trasportare enormi flussi di elettricità su lunghissime distanze. Non è una tecnologia nuova di zecca ma è solo negli ultimi anni che Paesi e multinazionali stanno iniziando a convogliarci grandi risorse. Tra i diversi motivi alla base di questo boom le energie rinnovabili giocano un ruolo importante. Sta finendo l'epoca dei grandi impianti di generazione che si costruivano alle porte delle città: nessuno può scegliere dove posizionare i parchi solari ed eolici. Le risorse rinnovabili si trovano spesso in aree sperdute a centinaia di chilometri dalle grandi aree urbane, dove si concentra gran parte della domanda. Proprio questo sta facendo la fortuna dell'HVDC.

## LE DUE CORRENTI

Nonostante Thomas Edison fosse un fautore della corrente diretta, per oltre un secolo la corrente alternata (AC) è stato il sistema più utilizzato per spostare energia elettrica. Per le brevi e medie distanze era (ed è) la scelta migliore ma la sua capacità di trasmissione limitata e la scarsa flessibilità hanno giocato a favore della sua antagonista: la corrente diretta. L'HVDC infatti può trasportare quantità maggiori di energia su grandi distanze e consente di interconnettere anche le reti asincrone, cioè quei sistemi che lavorano a frequenze e voltaggi diversi. Per fare questo, le reti AC avevano bisogno di essere sincronizzate, cioè progettate fin dall'inizio per operare agli stessi ritmi.

Tutti questi vantaggi non sono gratis. Una linea ad alta tensione a corrente diretta costa tra i 500 milioni e gli 1,5 miliardi di euro a seconda della distanza da coprire. Ma più è lungo il corridoio, più la tecnologia conviene. La "distanza

break even", superata la quale l'investimento diventa l'opzione più low-cost, è stata calcolata in 600-800 chilometri. Sulle lunghe distanze, infatti, la corrente alternata tende a perdere energia per strada: in media, ogni 1000 chilometri lo spreco è quasi del 7% dell'elettricità trasportata contro il 3,5% della corrente diretta. E poi la corrente diretta non ha campi elettromagnetici e l'impatto ambientale è inferiore, perché può essere interrata più facilmente e corre su una rete più leggera, che prevede l'uso di meno materiale.

Il consumo di energia elettrica in Cina cresce al ritmo dell'8% all'anno: il doppio rispetto agli Stati Uniti. Basterebbe anche solo questo dato a spiegare perché il Dragone è in pole position nella corsa all'HVDC ed è - a oggi - praticamente l'unico attore globale ad aver investito miliardi sulla sorella maggiore di questa tecnologia, l'UHVDC, cioè la rete ad altissima tensione capace di trasportare oltre 10 gigawatt.

## TUTTI I RECORD CINESI

Tra il 2004 e il 2008 la Cina è stata in grado di aumentare la sua capacità di fornitura da 443 a 793 gigawatt. L'incremento in quei soli quattro anni supera di una volta e mezzo la capacità totale del Giappone. Il progetto per collegare lo Xinjiang (regione nord-occidentale) con l'est del Paese è mastodontico: 3000 chilometri lungo i quali scorreranno 12 gigawatt di energia. Quando sarà completato, questo sarà il corridoio più lungo e con la maggior capacità di trasporto al mondo. Ma fino a quando la Cina non completerà la sua mega-opera il record resterà in Brasile, dove l'energia prodotta dal fiume Madeira, nel bacino amazzonico, corre per 2400 chilometri fino a raggiungere le megalopoli del sud San Paolo e Rio de Janeiro.

Oltre al gigante sudamericano anche gli altri protagonisti dello scacchiere mondiale hanno puntato molte fiches sulla banda larga dell'elettricità: i progetti fioccano

anche negli Stati Uniti, nell'Unione Europea (dove si trova il collegamento sottomarino più esteso: 600 chilometri tra Norvegia e Olanda) e in India. Mentre l'Africa, anche con il contributo di aziende italiane, ha trovato in questi grandi corridoi una strada per portare energia anche nelle aree in cui non c'è mai stata. Nell'Africa subsahariana sono 600 milioni le persone ancora scollegate dalla rete. «Un esempio importante di linea di interconnessione è quella tra Etiopia e Kenya, in cui siamo stati coinvolti direttamente», spiega Matteo Codazzi, ceo di Cesi, multinazionale italiana del settore energetico che si occupa, tra le altre cose, di progettare le linee HVDC. «Si tratta di un elettrodotto di più di 1.000 chilometri che trasporta energia pulita dalle grandi dighe sul fiume Omo verso Nairobi. L'infrastruttura è stata progettata per supportare lo sviluppo industriale del Kenya in modo sostenibile, utilizzando le grandi disponibilità idroelettriche della vicina Etiopia».

Ma se c'è un Paese che più di tutti sta elettrificando l'Africa, quello è la Cina. Secondo i dati dell'Agenzia internazionale dell'energia (IEA) il 30% della potenza installata in Africa tra il 2010 e il 2015 è stata made in China. «Fornire l'elettricità a milioni di africani è una priorità: non a caso questo tema è in cima all'agenda di tutte le grandi banche di sviluppo - spiega Simone Tagliapietra, analista dell'energia alla fondazione Eni Enrico Mattei - ma i Paesi che investono in Africa non lo fanno per beneficenza. I cinesi, e non solo loro, vogliono garantirsi un accesso alle risorse naturali del continente, ma il tentativo è soprattutto quello di aprirsi un mercato: i Paesi in via di sviluppo traineranno l'economia mondiale del futuro e assicurarsi i ricavi della domanda di energia è una strategia lungimirante».

## USA ED EUROPA

Gli Stati Uniti hanno accelerato con la presidenza Obama lancian-

do Power Africa. Un programma lanciato nel 2013 che punta a creare 30 nuovi gigawatt e dare elettricità a 60 milioni di persone entro il 2030. «Il principio degli americani è molto semplice: unire le tante iniziative pubbliche e private in una sola grande piattaforma - continua Tagliapietra - in questo modo, i Paesi africani che vogliono avvalersi della tecnologia Usa possono farlo in modo semplice, rivolgendosi a una specie di sportello unico». L'idea piace anche a Donald Trump che ha deciso di mantenerla in piedi.

Dall'altra parte, l'Unione Europea sta procedendo in ordine sparso. Un'indagine svolta dal think tank Bruegel, con base a Bruxelles, ha contato 14 diverse iniziative portate avanti da organismi comunitari o stati membri. Programmi per elettrificare l'Africa che spesso si sovrappongono e mandano in confusione proprio coloro che ne dovrebbero beneficiare.

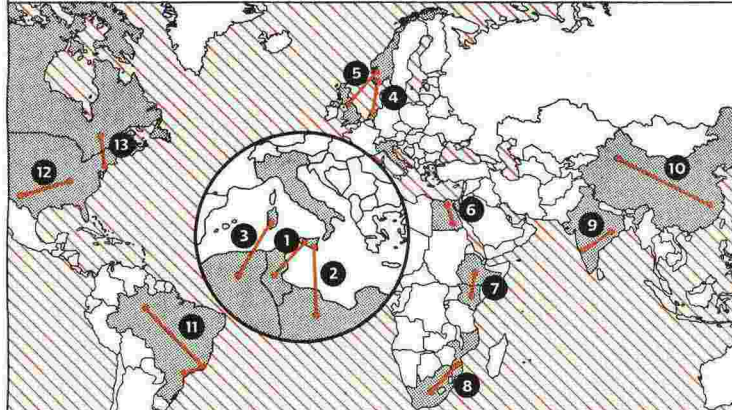
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



## Le nuove linee elettriche nel mondo

Tratte in tecnologia HvdC realizzate e in costruzione



- |   |  |
|---|--|
| 1 Sicilia-Tunisia 180 km<br>800 MW  | 8 Mozambico-Sudafrica 1.400 km<br>2 GW   |
| 2 Sicilia-Libia 530 km<br>1 GW  | 9 India Orissa-Karnataka 1.450 km<br>2 GW  |
| 3 Sardegna-Algeria 350 km<br>1 GW   | 10 Cina Xinjiang-provincia di Anhui 3.000 km<br>12 GW (in costruzione)<br>(sarà la più lunga e quella con maggior capacità al mondo) |
| 4 NordMed Norvegia-Olanda 600 km<br>(oggi la rete HVDC sottomarina più lunga)<br>700 MW                               | 11 Brasile Amazzonia-San Paolo-Rio de Janeiro oltre 2.400 km<br>6 GW<br>(ad oggi la più lunga al mondo)                              |
| 5 North Sea Network Scandinavia-Regno Unito 740 km<br>(sarà la più lunga rete sottomarina)<br>1,4 GW (in costruzione) | 12 Usa Oklahoma-Texas/Arkansas-Tennessee 1.160 km<br>4 GW (in costruzione)   |
| 6 Egitto Diga Assuan-Il Cairo 1.000 km<br>3 GW  | 13 Radisson (Canada) -Ayer (Usa) 1.100 km<br>2,2 GW  |
| 7 Etiopia-Kenya 1.000 km<br>2 GW (in costruzione)   |  |

SILVANO DI MEO

FEDERICO FORMICA, ROMA

È come la banda ultralarga per le tlc: in futuro bisognerà trasportare sempre più corrente per migliaia di chilometri e lo si potrà fare solo con la tecnologia HvdC. Dagli Usa all'Unione europea fioccano i progetti



Larry Culp  
ceo di General Electric



Joe Kaeser  
ceo di Siemens

I numeri



# 7%

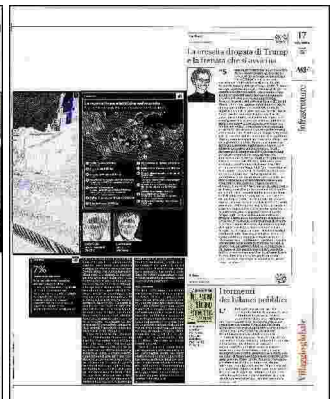
PERDITA DI ENERGIA

Sulle attuali reti in corrente alternata si perde il 7% di energia trasportata ogni mille chilometri percorsi. Con la nuova tecnologia HvdC, High Voltage Direct Current, questa quota si dimezza e questo rende così possibile la progettazione di reti anche di oltre 3 mila chilometri



SERGEI MUGGANOV/ASSOCIATED PRESS

1 Una linea elettrica Hvdc in costruzione in Crimea



Verso il voto

di Paolo Valentino

# L'erede di Merkel replica a Macron sull'Ue E frena sul centralismo

## Akk, nuova leader della Cdu: il debito non sia condiviso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO** C'è qualcosa di nuovo da ieri in Europa. Anzi d'antico. La doppia novità è che la tanto attesa risposta tedesca alle ripetute proposte di Emmanuel Macron sul rilancio dell'integrazione europea è finalmente arrivata e che a formularla non è stata Angela Merkel, bensì Annegret Kramp-Karrenbauer, alias Akk, la donna che ne ha preso il posto alla guida della Cdu. Ma la prima, articolata offerta venuta da Berlino sul futuro dell'Europa non è esattamente quello che il presidente francese avrebbe voluto sentire. A dispetto di convergenze importanti con Macron, infatti, al fondo Akk ripropone per filo e per segno il controverso (e antico, appunto) paradigma di questi anni: alla Germania, nell'Unione che verrà, non va chiesto nulla oltre lo status quo.

Eppure sarebbe sbagliato sottovalutare la portata dell'editoriale di Akk pubblicato

ieri sulla *Welt am Sonntag*. In primo luogo perché segnala *Urbi et orbi* che il passaggio della torcia a una nuova leadership nel primo Paese d'Europa è già in pieno svolgimento. Il silenzio di Angela Merkel, che in questi mesi ha mandato su tutte le furie Macron, non è più quello della «Pizia della cancelleria» in attesa di soppesare con cautela le proprie opzioni, prima di fare il solito, misurato passo in avanti. Ma quello di una cancelliera al tramonto, che ormai cede l'agenda strategica all'erede designata, la quale non fa mistero di voler riposizionare l'Unione cristiano-democratica in un'area più conservatrice.

Nel merito, Akk condivide le idee del presidente francese sulla riforma di Schengen e della politica migratoria. Dice sì a una maggiore protezione delle frontiere esterne, a regole comuni per il diritto d'asilo e all'introduzione di un «registro elettronico» per chiunque entra ed esca, con le richieste processate fuori dal

territorio della Ue. Ma propone flessibilità sulla distribuzione dei rifugiati, con l'esenzione di quei Paesi (leggi Polonia e Ungheria) già impegnati nella protezione dei confini.

Annegret Kramp-Karrenbauer appoggia nuove politiche europee a vasto raggio, dal clima alla competitività industriale per far fronte all'ascesa della Cina, dalla lotta al terrorismo alla gestione dei conflitti internazionali. Accetta la proposta del presidente Macron di un nuovo Consiglio europeo per la sicurezza aperto al Regno Unito anche dopo la Brexit. E lo supera addirittura nella difesa, proponendo che la Ue cominci da subito a lavorare al progetto della prima «portaerei comune europea».

Ma la leader della Cdu e aspirante futura cancelliera traccia una precisa linea rossa, destinata probabilmente a far aumentare la frustrazione di Macron. Troppa integrazione non va bene: «Il centralismo europeo, lo statalismo,

la comunitarizzazione del debito, l'europeizzazione della sicurezza sociale e il salario minimo comune sarebbero la strada sbagliata». Detto altrimenti, dove Macron chiede solidarietà, Akk risponde «sussidiarietà e responsabilità individuale».

C'è di più. Kramp-Karrenbauer formula anche proposte di chiaro sapore populista, che vanno dritto al cuore della sensibilità francese. Chiede per esempio l'eliminazione di Strasburgo come seconda sede del Parlamento europeo, un tabù per i governi francesi da De Gaulle in poi. E rivendica un seggio permanente della Ue al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, all'evidenza in contraddizione con il Trattato di Aquisgrana, dove la Francia si è impegnata a sostenere la richiesta di un seggio permanente per la Germania. Infine, Akk propone che in futuro i funzionari della Ue paghino le tasse sul reddito come gli altri cittadini europei. Più populista di così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Akk**  
Annegret  
Kramp-  
Karrenbauer  
56 anni  
guida la Cdu



## Algeria Le proteste



Slogan e bandiere Uno studente in centro ad Algeri protesta contro la rielezione di Bouteflika

### Studenti in piazza Bouteflika rientra (ma non si vede)

È della tv *Ennahar* la prima immagine del ritorno in patria di Abdelaziz Bouteflika, 82enne presidente algerino, dopo due settimane trascorse in una clinica svizzera. Bouteflika, quasi sparito dalla scena pubblica dopo un ictus nel 2013, si è candidato a un quinto mandato, provocando dal 22 febbraio le proteste di piazza di milioni di algerini. © RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

## «Internet resti libera» In 15 mila contro Putin


di **Fabrizio Dragosei**

**MOSCA** Quella che una volta si chiamava *intelligenzija* ha manifestato ieri a Mosca e in alcune altre città contro la nuova legge che mira a creare una Internet russa per proteggere il Paese da eventuali cyber-attacchi esteri. Ma che in realtà, secondo i quindicimila scesi in piazza nella capitale e gli altri oppositori di Vladimir Putin, tenderebbe a mettere totalmente sotto il controllo delle autorità il web nazionale. Una specie di Grande muraglia cinese. O, secondo alcuni, addirittura una cortina di ferro informatica.

Come da molto tempo accade, sono una minoranza i russi che si oppongono alla politica del Cremlino, almeno sui temi delle libertà individuali e dei diritti civili. Diverso il discorso quando si passa a questioni legate al benessere dei cittadini, come i tagli alle pensioni o il carovita.

L'innalzamento dell'età per andare in pensione ha fatto calare (dall'86 al 64%) la popolarità di Putin. Ma i leader dell'opposizione politica non riescono a cavalcare le proteste spontanee e a governarle a fini politici. Così per «Internet libera» sono pochi quelli che hanno deciso di uscire di casa per far sentire la loro voce. Anche se il problema finirà per toccare direttamente milioni di persone che potrebbero vedere limitato il loro accesso a server e siti stranieri. Il

provvedimento è ancora in discussione alla Duma, la Camera bassa, che dovrà votarlo altre due volte. Poi andrà al Consiglio della federazione e quindi dovrà essere firmato dal presidente. Ma non è solo da questi giorni che gli oppositori della norma sono in agitazione. Lo Stato ha infatti iniziato da tempo a stringere le maglie di Internet, imponendo a tutte le società che operano nel settore di tenere i loro server in Russia e di consentire ai servizi segreti l'accesso a tutti i dati. Ecco ora la nuova legge che potrebbe portare anche alla creazione di un sistema autonomo di domini (al posto dei vari .com, .org o .ru gestiti all'estero) nelle mani delle autorità statali. Naturalmente qualsiasi contenuto ritenuto «non ammissibile» potrebbe essere bloccato. Diventerà così difficilissimo, se non impossibile, collegarsi dalla Russia ad alcuni social media, come il famigerato Telegram che il governo ha tentato invano, fino ad ora, di neutralizzare.

 @Drag6

© RIPRODUZIONE RISERVATA



'DWD  
3DJLQD  
)RJOLR

## **La farsa**

Corea del Nord  
Cittadini forzati  
anche a votare







































